

[ECONOMIA]

"Fomas" più forte su tutti i mercati con i nuovi impianti da cento milioni

L'impresa di Osnago è leader mondiale nella produzione di macchine per l'energia

[l'intervista]

«Investiamo qui per la qualità del personale»

■ C'è un numero che spiega meglio di tante parole l'asprezza della crisi dalla quale (forse) stiamo uscendo. Lo troviamo nel bilancio 2010 della "Fomas" di Osnago, 400 dipendenti e ricavi di 115 milioni (questi dati riguardano la sede brianzola, mentre a livello di gruppo diventano: 1300 addetti e quasi 300 milioni di fatturato).

Lo sguardo corre lungo le righe del conto economico 2010 della "Fomas" e scopre che alla voce vendite c'è un meno 70% rispetto al dato dell'anno precedente. Colpa della crisi globale che ha fermato gli investimenti nel settore energia, che è quello di sbocco dell'azienda brianzola. È un calo che la "Fomas" ha condiviso con le altre aziende del settore: se il mercato è fermo, è fermo per tutti. Per fortuna, i primi mesi del nuovo esercizio mostrano un'inversione del trend: crescono ordini e vendite. Insomma, il peggio dovrebbe essere passato.

Nel frattempo, malgrado quel meno 70%, la "Fomas" ha continuato ad investire. Non si è spaventata, non si è fermata, ha innovato. Ed oggi è meglio attrezzata e più forte, pronta a cogliere i segnali di ripresa. L'amministratore delegato Jacopo Guzzoni è andato avanti. E ieri ha potuto presentare i nuovi impianti che hanno richiesto un investimento di quasi 100 milioni, spalmati su tre anni. Quando le macchine lavoreranno a regime e quando il mercato avrà ripreso a girare, l'investimento creerà nuova occupazione. I programmi aziendali prevedono un aumento degli organici di 60 unità (finora sono state assunte dieci persone).

L'investimento, dunque. In sintesi si può scrivere che i nuovi impianti garantiscono numeri più grandi - a livello di volumi produttivi e di dimensioni-tonnellaggio del singolo pezzo - e più piccoli - in termini di

purezza dei materiali e di precisione delle lavorazioni. Siamo al top, lungo la linea di confine dell'innovazione più spinta. Nella sede di Osnago è stato costruito un nuovo capannone che ha il suo cuore in una pressa ad olio (realizzata dalla Danieli di Udine) che ha una "forza" di 11 mila 300 tonnellate. A monte e a valle della nuova pressa, ci sono impianti robotizzati di rifusione e "pulizia" dei lingotti d'acciaio, forni innovativi per il trattamento del metallo e vasche di forgiatura. In prati-

ca, il ciclo di produzione è stato rivoluzionato per rispondere alle esigenze della clientela. Che chiede: tempi di consegna certi e più rapidi, prodotti sempre più resistenti e affidabili e, in volume, più grandi. I clienti del gruppo di Osnago sono i colossi dell'energia: General electric, Alstom, Siemens. Il mercato è tutto il mondo, perché ovunque si realizzano centrali per la produzione di energia, siano impianti a gas, petrolio, nucleari, eolici, idroelettrici. I concorrenti stanno soprattutto in Ger-

mania e Giappone. «Con queste soluzioni tecnologiche - spiega Marcello Colnaghi, direttore tecnico dello stabilimento di Osnago - "Fomas" si pone all'avanguardia rispetto ai concorrenti. Un vantaggio competitivo che le aziende clienti dimostrano di aver compreso».

Gianluca Morassi



■ Il gruppo "Fomas" è una multinazionale tascabile: tre fabbriche in Italia (oltre ad Osnago, ce ne sono due in Veneto), una in Francia, India e Cina. Quindi, un'azienda globale che, tra le varie opzioni di investimento, ha scelto la sede brianzola. Perché? La domanda è per Jacopo Guzzoni, amministratore delegato dell'impresa: «Per il nostro gruppo, le competenze che

si possono trovare nel Lecchese sono fondamentali. È un valore insostituibile che è cresciuto con noi. Anche se non va dimenticato che, quando assumiamo un lavoratore, dobbiamo fargli seguire dei percorsi formativi ad hoc prima di poterlo inserire nel processo produttivo».

Avevate investito 100 milioni nel momento in cui i mercati si sono scatenati la tempesta perfetta della crisi.

Malgrado il calo del fatturato che lo scorso anno ha raggiunto il 70% sui valori del 2009, abbiamo rispettato i nostri programmi perché l'intero investimento è stato finanziato con risorse interne.

I lavori per i nuovi impianti hanno rispettato i tempi previsti?

Abbiamo seguito un iter lungo e complesso, con momenti difficili. Ma i tempi sono stati rispettati, anzi forse siamo in leggero anticipo. E questo va a merito della nostra volontà di investire e dalla collaborazione che abbiamo avuto da Comune, Provincia e Regione. Adesso siamo orgogliosi di quanto realizzato.

Il piano d'investimento prevede anche l'assunzione di 60 persone.

Va detto che i nuovi impianti non sono ancora entrati a regime. Inoltre, il mercato è reduce da una profonda flessione e solo in questa fase si comincerà a cogliere segnali di ripresa. In questa situazione difficile, abbiamo già fatto le prime dieci assunzioni. Ora aspettiamo che la domanda sui mercati cresca.

I vostri concorrenti quali sono?

I più forti sono i tedeschi e i giapponesi. Inoltre, stanno crescendo alcuni produttori cinesi. I nostri prodotti sono venduti in tutto il mondo perché ovunque si stanno realizzando nuovi impianti per la produzione di energia.

G. Mor.



CENTO MILIONI La "Fomas" ha presentato gli investimenti

LE NUOVE MACCHINE

Tecnologie innovative che tagliano i consumi

Con una pressa "gigantesca" che ha una forza di 11 mila 300 tonnellate, anche la fabbrica che la ospita deve essere speciale: struttura insonorizzata e anti-sismica. Dallo scavo al tetto, il nuovo stabilimento è stato costruito in tredici mesi. Le fondazioni hanno richiesto l'utilizzo di 1400 betoniere che per quattro settimane consecutive hanno scaricato calcestruzzo, al quale sono state aggiunte 1300 tonnellate di tondini d'acciaio. La nuova pressa - che è stata realizzata dalla Danieli di Udine - funziona ad olio e questo rispetto a quelle ad acqua consente un risparmio nei consumi di energia. Una riduzione dei consumi è ottenuta anche dai nuovi forni per il trattamento dei metalli. Sono impianti a

gas che garantiscono un trattamento uniforme dei materiali, e che rispetto agli impianti in funzione dieci anni fa, permettono un risparmio energetico del 40%. Come nell'ottica dell'efficienza e del risparmio energetico, è stato realizzato l'impianto di rifusione dei lingotti d'acciaio che utilizza gas inerti (argon e azoto) senza l'emissione di sostanze in atmosfera. L'impianto è robotizzato e, proprio grazie all'automazione, consente di riprodurre il processo di rifusione (che quindi rispetta sempre i parametri fissati). La rifusione è un processo che deriva dal settore aerospaziale e consente di ottenere materiale molto puro e perciò più resistente alle sollecitazioni.